

Il Salone di Torino: l'editoria italiana all'ottavo posto in Europa per la produzione mentre per il fatturato è al sesto. Cifre e dati del mercato

Negli ultimi 4 anni i lettori sono scesi del 9%. Enorme il divario delle vendite nel paese: al Mezzogiorno si realizza solo il 16,69% del totale

Il destino del libro non tocca il Sud

Al Salone del libro di Torino l'editoria italiana snocciola le cifre sulle proprie vendite, sulla produzione, sul fatturato. E non sembra impressionata del calo (consistente) di lettori avvenuto negli ultimi quattro anni, né dalla consueta constatazione del tragico divario tra Nord e Sud: la merce libro avanza, anche se lentamente, secondo un progetto di «invasione» di ogni possibile campo d'interesse.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA MARRONE

TORINO. I «mondiali» del libro non sono neanche ipotizzabili, ma in ogni caso la bagarre pubblicitaria e finanziaria che sta caratterizzando questa primavera italiana, è fuori discussione. Per gli accaniti sostenitori di classifiche, comunque, possiamo già dare la posizione italiana nell'editoria europea: siamo all'ottavo posto per quanto riguarda la produzione e al sesto per il fatturato. Siamo inseriti, senza infamia né lode, nel panorama internazionale, nonostante le dimensioni ancora in larga parte «artigianali» della nostra editoria.

Il volto del libro anni Novanta è profondamente cambiato rispetto al passato recente. Le politiche editoriali, i nuovi assetti societari, le innovazioni tecnologiche hanno dato una sterzata energetica al cammino del libro lungo la faticosa strada che deve percorrere dall'autore al lettore. La vita «mobile», individualista, appartata del volume non ha resistito all'urto dei profondi cambiamenti in atto nel mondo della comunicazione, in generale, e dell'informazione in particolare. Le grandi concentrazioni nazionali (e non solo) sono ormai dei veri e propri imperi economici.

vendite in libreria coprono l'83,31 del totale, solo il 16,69 nel sud. Dal punto di vista del pubblico, poi, secondo l'ultima indagine Istat sulle famiglie, il numero delle persone che leggono è sceso, in soli quattro anni, del 9%.

Nonostante tutto, però, gli addetti ai lavori non gridano miseria né lanciacono particolari allarmi. L'impressione che si ricava scambiando qualche opinione tra gli addetti ai lavori negli stand del Salone è di un controllato ottimismo. «C'è una richiesta tra il pubblico di autori più sostanziosi, di prodotti più seri», sostiene Sandro Forni delle edizioni e/o «noi insistiamo su questo: potenziare l'aspetto di piccola casa editrice artigianale privilegiando autori di valore e poco conosciuti». «Rispetto ai due grandi colossi, diventano «piccole» persino case editrici come la Einaudi, la Garzanti», spiega Paolo Repetti di Theoria «ma la mia impressione è che le case stiano comunque cambiando e che si dovranno affrontare alcuni nodi come la distribuzione del libro, la «questione meridionale» e poi la ricerca, la ricerca culturale».

Ma oltre all'Italia, c'è l'Europa. Gli Editori Laterza si preoccupano anche di questo ed insieme ad altre quattro case editrici europee (C.H. Beck Verlag, Basil Blackwell Publishers, Editorial Critica e Les Editions du Soleil) hanno già messo a punto la collana «Fare l'Europa» diretta da Jacques Le Goff. Sulla cooperazione editoriale tra nazioni il convegno che si è svolto ieri, alla presenza dei rappresentanti delle cinque case editrici, ha cercato di dare qualche elemento di riflessione utile sia agli editori

italiano (13 autori che si sono incrociati tra elogi, riserve e profumicritici).

Su *Raccontare il mito*, tuttavia, si concentravano le maggiori aspettative. Non soltanto per l'altisonanza dei relatori (da Calasso a Citati, da Pontiggia a Jorge Amado), ma per la stretta attualità - apparente - del tema. Insomma, si pensava che per mito si volesse intendere tutto quanto attrae irrefrenabilmente le passioni di questo fine millennio, tutto quanto si esprime in «moderna» idolatria, il più delle volte con la mediazione del più «sacro» fra i simulacri del Ventesimo secolo, la televisione. Al contrario, gli illustri relatori hanno preferito andare

buona gestione aziendale sono i terreni entro i quali le medie e piccole case possono competere con i grandi gruppi, le convenienze individuali e convenienze individuali. «L'esperienza europea è un segnale per tutti noi - ha detto Laterza - Non dovrebbe essere difficile costituire anche in Italia una sorta di cooperazione tra varie case, ognuna con una propria specificità e consenzienti, così, l'uscita di un libro in varie edizioni: la tascabile, quella rilegata, quella rilegata». Qualità e

inclusi. Posso portare un esempio diretto, il caso Fabbri Bompiani, iadove Fabbri non ha mai inciso sulla fortissima identificazione Bompiani. L'identità preservata mi sembra una garanzia e d'altra parte sono stati raggiunti quei dati favorevoli per un'impresa che deve fare i conti con il mercato. Poi c'è un secondo aspetto: l'Italia ha una serie di editori medio-grandi (in molte volte più grandi nel prestigio che non nelle dimensioni, penso a Feltrinelli, a Garzanti) che rappresentano una coscienza continuamente viva, forti ed agili nello stesso tempo, per la scelta del proprio percorso produttivo; ci sono gli editori medio piccoli e piccoli, che pubblicano spesso libri che contano o scoperte che vale la pena tenere d'occhio. Infine ci sono marchi del prestigio di Adelphi, che tutta l'editoria mondiale ci invidia. Questo panorama a me pare incoraggiante».

Risposta all'Osservatore Romano su «Una fede senza dogmi»

«La tragedia è il monopolio del sacro»

FRANCO FERRAROTTI

L'Osservatore romano, per la penna pungente e a tratti velenosa di Paolo Miccili, si occupa del mio recente volume *Una fede senza dogmi* (Laterza, 1990). È in buona compagnia. Da Umberto Galimberti nel *Sole 24 Ore* a Pietro Greco nell'*Unità*, da Maurizio Ortolan nel *Giornale d'Italia* a Michele Straniero nel *La Stampa-Tuttosport* e a Francesco Episcopo nel *Mercurio di Repubblica*, per limitarsi ai primi nomi che mi vengono alla mente, il libro ha esercitato un'attrazione notevole sulla stampa quotidiana, oltre che fra gli specialisti; cosa, quest'ultima, certo meno sorprendente. A tempo debito credo che dovrà una risposta specifica a questo prezioso intera, che si sta a fare il mio cordiale ringraziamento, anche quando si tratti di recensioni scopertamente, e duramente, polemiche.

E tuttavia, ritengo che una risposta, per quanto interlocutoria, la debba subito all'organo della Santa sede, non solo per l'importanza della fonte ma anche per il tono e la sostanza dello scritto. Non mi sfugge, anche da una prima frettolosa lettura, il senso di irreflessa insolenza che pervade la recensione di Miccili. Non mi stupisce. C'era da attendersi. Le recensioni critiche, del resto, fanno bene agli autori, specialmente quando ad un libro arriva un certo successo. E la stoppa che nell'antica Roma si brucia alle spalle del generale vittorioso *Sic transit gloria mundi*. È un *memorandum* salutare. Ma anche il critico ha da essere, a sua volta, cauto. Si direbbe che il mio illustre e severo interlocutore critico, e critico a fondo, cioè che realizza non sembra aver letto con la lena dovuta. Per esempio, cita Hobbes e non rendersi conto del mio cenno - ma quante cose sottintende per il lettore provveduto! - al rapporto fra Thomas Hobbes e Niccolò Machiavelli, nei termini a suo tempo illustrati dal grande zoologo Strauss, che in parte confido, è per lo meno corivo, per non dire superficiale.

Così è ancora, troppo facile riprovermi l'analisi e l'interpretazione della «Teologia della liberazione», liberandoci: col dire che, dopo tutto, ormai non se ne parla più. L'argomentazione si fa addirittura sinistra se si pensa che a Leonardo Boff è stato dalla Chiesa imposto il silenzio per un cenno. Non è la «mordacchia» di Giordano Bruno d'accordo. E i roghi non fumano più. Ma è un argomento che la specie in chi mostra tanto disprezzo per i «gazzettieri», salvo poi a meritarsi la nomina a gazzettiere onorario quando la chiaramente concludere il successo con la verità. Mordacchia a parte, forse che ciò di cui non si parla più ha cessato per questo di essere importante? Ma allora, questi diligenti custodi dell'ortodossia, donde traggono i loro criteri valutativi? Dalle analisi di mercato? Dovessimo ricavare il valore



Una immagine del Salone del libro di Torino dell'89

Tutti gli appuntamenti per il visitatore Una giornata tra Pratt, il mito, i nuovi autori

Tra le innumerevoli iniziative che si potevano seguire ieri al Salone del libro ne abbiamo scelte tre: la presentazione del primo romanzo di Hugo Pratt, dell'editore toscano Grifo, una kermesse sul nuovo romanzo italiano organizzato da Theoria, un incontro sul mito nell'ala di Torino esposizione dedicata ai convegni cui hanno partecipato Roberto Calasso, Giuseppe Pontiggia, Pietro Citati, Jorge Amado.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

TORINO. La giornata di un visitatore è piena di sirene, non solo in senso mitologico. Seguire i convegni e gli incontri proposti dal Salone del libro - o più semplicemente dai singoli editori - significa prima di tutto sapersi districa-

re tra passioni e richiami». Ma, detto per inciso, significa anche sapersi distreggiare fra i depliant, i cataloghi, i pieghevoli che li piovono in mano a ogni passo, ogni volta che per andare da una sala all'altra deve attraversare lo spazio degli stand.

Ieri, insomma, un'inconveniente lemmere del sabato mattina e pomeriggio ha concentrato la sua attenzione su tre occasioni piuttosto diverse fra loro. Nell'ala di Torino Esposizione dedicata ai convegni, illustri critici e scrittori hanno sviscerato e raccontato il Mito (la maiuscola è d'obbligo e vedremo il perché), mentre nei loro spazi il piccolo editore toscano del Grifo ha proposto il suo scoop costruito con artigianale cura (l'esordio narrativo del fumettista Hugo Pratt, *Il romanzo di Criss Kenton*) mentre il romanzo *Theoria* ha proposto una piccola kermesse sul nuovo romanzo

moderamente mitico, apparso già il dispiacimento in massa di nuovi non anziani voluti da Theoria. Abbate, Cesarri, Comolli, Fortunato, Oregno, Palandri, Petrigiani, Rasy, Ravera, Rosselli, Siamone, Veronesi e Vigano: queste le forze in campo, tutti insieme per testimoniare (o smentire, eventualmente) l'unità d'intenti e di lettori del mondo. Necessità di realtà e assenza di realtà nel racconto sono stati i due poli all'interno dei quali si muove l'iniziativa di Theoria: vista così, dall'esterno, la nostra nuova narrativa sembra, più compatta di quanto non sia, poi, nella quotidianità delle pagine

scritte. Resta da dire che per Theoria (editore di molti degli autori in questione, esattamente sette su tredici), questo è un ulteriore passo all'interno di un lungo e metodico lavoro a fianco della nostra nuova narrativa che ha già cominciato a dare buoni frutti.

Quali frutti darà il romanzo di Hugo Pratt, invece, resta tutto da vedere. Autore e editore spingono sul pedale dell'antichità, della filiazione conradiana: tratti già caratteristici della vita fumettistica del creatore di Corto Maltese. Bisognerà capire come il pubblico accoglierà queste seicento pagine fitte di foreste, dialoghi lapidari e colpi di scena.

Da Leonardo a Rembrandt: in mostra a Torino gli schizzi e gli studi che precedettero molti grandi capolavori

Gli splendidi fogli della Biblioteca Reale

Dal disegno preparatorio dell'angelo per la «Vergine delle rocce» di Leonardo agli schizzi del Quercino, ai fogli del Tiepolo e di Giandomenico ai capolavori grafici di Durer, Van Dyck, Rembrandt: centocinquantesimi fogli della Biblioteca Reale di Torino possono essere ammirati in una mostra a Palazzo Reale la cui chiusura è prevista per l'8 luglio. Si tratta di un consistente «pezzo» dell'ex collezione Volpato.

NELLO FORTI GRAZZINI

TORINO. Dato lo stato comatoso dell'amministrazione dei Beni culturali italiani, poiché lo Stato non soltanto non riesce ad acquisire alcunché ma neppure a mantenere il possesso delle collezioni d'arte che i privati sarebbero disposti a offrirci, siamo ridotti a rimpiangere - ed è un triste segno dei tempi - perfino Carlo Alberto di Savoia e la ben fornita biblioteca, la Biblioteca Reale di Torino, che il monarca impiantò nel 1831 e ingrandì progressivamente con l'aiuto del dotto bibliotecario Domenico Promis. In questa biblioteca, che Carlo Alberto volle sin dall'inizio aperta agli studiosi, conflirono codici manoscritti e miniali, cinquecentine, volumi, stampe acqui-

s'inserti nel mondo dell'aristocrazia inglese, dove cominciò a comperare disegni.

Riuscì benissimo, tanto che atinse fogli dalle più celebri collezioni private europee, quelle dei francesi Crozat, Marnette, Vivanti-Denon, o degli inglesi Reynolds, Richardson e Cosway. Entrò in possesso di capolavori di Raffaello e Dürer, di Leonardo da Vinci e Giulio Romano, di Guercino, Tiepolo e Rembrandt e di tanti altri artisti italiani e stranieri attivi tra il XV e il XVIII secolo, e li riportò in Piemonte. Fu appunto questa raccolta, acquistata da Carlo Alberto non senza una laboriosa contrattazione durata tre anni, a fare della Biblioteca Reale di Torino una delle più ammirate sedi per lo studio del disegno antico.

Una cospicua selezione dei fogli già Volpato è ora esposta, a cura di Gian Carlo Sciolla, nella mostra *Da Leonardo a Rembrandt. Disegni della Biblioteca Reale di Torino*, a Palazzo Reale, sino all'8 luglio (h. 10-20; giovedì e sabato h. 10-23; chiusa lunedì). Finanziata dal ministero per i Beni culturali e ambientali, dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino col concorso

del Banco di San Paolo, presenta centocinquantesimi fogli, studiati per l'occasione dai più illustri esperti del disegno antico, che firmano le schede del voluminoso catalogo edito da Allemandi. Ne risulta una godibilissima esposizione, in cui l'interesse critico, alimentato dalle nuove proposte attribuite, si congiunge al piacere estetico suscitato dai sontuosi fogli, attraverso i quali si dispiega una magnifica antologia dell'arte del disegno nelle sue più varie tecniche, stili, finalità. Si ammirano studi dal vivo, abbozzi, o modellini preparatori definitivi per dipinti, affreschi o stampe, volta a volta tracciati a penna, pastello o carboncino, con rialzi di biacca e lumeggiature ad acquerello. Non vi è un filo conduttore, ma l'interesse dell'espositore è dato dalla possibilità di prendere contatto con un patrimonio estremamente vario, diluito attraverso quattro secoli di manifestazioni grafiche, dunque dai ramificarsi degli stili e delle iconografie. Non c'è che l'imbarazzo della scelta nel citare alcune delle opere esposte.

Leonardo da Vinci è presen-

te con fogli splendidi, tra i quali il ben noto disegno preparatorio per l'angelo della *Vergine delle rocce* e l'immagine di un terribile camo da guerra amato di lame grevili ispirato dal trattato militare di Valturio; né manca, del Vincino, il feroce *Auto-ritratto* (o ritratto del padre, secondo alcuni), quello straordinario volto incominciato dalla barba e dai lunghi capelli, sulla cui autografia, purtroppo, si sono sentite ultimamente fiere sciocchezze, ad esempio che esso sia un falso dell'Ottocento. Ma l'intensità espressiva del volto tracciato sulla carta risponde da sola ai detrattori, senza che sia necessario aggiungere altre parole.

Più discutibile è l'attribuzione a Raffaello del *Suonatore di liuto*, già assegnato a Perugino; la figura presenta infatti una palese incertezza nella posizione della gamba destra, che mal si concilia con la proposta a favore dell'Urbinate. Ma è pur vero che ogni tanto il genio sconocchia. Controversa è anche la *Testa michelangiolica* connessa col volto della Sibilla Cumana sul soffitto della Cappella Sistina, poiché il disegno appare alquanto duro: ma es-



Il disegno di Leonardo per l'angelo de «La vergine delle rocce»